

Per una malattia in meno:
le mal d'Acre (Bérout, 3849)

Il 'mal d'Acri' è solo un'invenzione letteraria? e, soprattutto, è un'invenzione soddisfacente, avallata da un contesto che le conferisce autorevolezza? O è solo un enigma in più, contributo dell'editore moderno, che va ad aggiungersi ad altre secolari 'oscurità', passi controversi e patenti incoerenze, del romanzo di Bérout? Nel tentativo di far luce sulla discussa questione riguardante la congettura accolta da tutte le più recenti edizioni dell'opera, indaghiamo, per quanto è possibile, l'eziologia dell'insolito morbo.

Come è noto, il ms. fr. 2171 della Bibliothèque Nationale al v. 3849 legge *mal dag(re)s*; l'emendamento *mal d'Acre* è proposto da Ernest Muret nel suo primo testo critico del *Tristan*¹ e da allora accolto in tutte le successive edizioni². Soltanto nel 1959 Gweneth Whitteridge³, basandosi principalmente sul fatto che le *mains gourdes* non risulti tra i sintomi descritti dai cronisti che trattarono dell'assedio di Acri e delle malattie che là si propagarono, solleva dubbi sulla correzione adottata e, pur con molta cautela, avanza l'ipotesi che *mal d'agres* possa significare 'malattia delle estremità', mettendo in relazione *agres* con il lat. *acra*, *acro* o *acron* (derivanti dal gr. ἄκρα, ἄκρον ο ἄκρων) 'estremità', attestati anche, benché quest'uso sia raro, con riferimento alle estremità del corpo. In assenza però di prove convincenti che quello possa essere il vero significato di *mal d'agres*, la studiosa preferisce concludere: «it would seem that its best interpretation is the obvious one, that it is the name of an unknown disease»⁴.

Alfred Ewert nella sua introduzione⁵ al testo di Bérout di-

¹ Paris 1903 (SATF).

² Sia in quelle curate dallo stesso Muret: Paris 1913 (CFMA, ivi, 1922, 1928 e 1947 (quest'ultima riveduta da L.M. Defourques), sia in quella di A. Ewert, Oxford 1939 (ultima rist. 1983) e in quella di J.C. Payen (*Tristan et Yseut. Les «Tristan» en vers*), Paris 1974.

³ G. Whitteridge, «The date of the *Tristan* of Beroul», *MAev* 28 (1959): 167-71.

⁴ Cfr. Whitteridge, «The date», p. 171.

⁵ A. Ewert, *The Romance of Tristan by Beroul*, vol. II: *Introduction, Commentary*, Oxford 1970, pp. 34-6.

scute le obiezioni della Whitteridge e difende *mal d'Acre*, considerando come ci sia una «remarkable general similarity» (sulla quale ritorneremo) tra ciò che Tristano racconta sul suo stato di salute e le descrizioni riferite dai cronisti delle malattie che colpirono l'esercito durante l'assedio di Acri.

Più recentemente il problema è stato discusso da Merritt R. Blakeslee⁶, che non accetta l'emendamento di Muret e mette in relazione *mal dagres* con la lebbra⁷, riferendo, a supporto della tesi, alcuni sintomi della manifestazione della malattia elencati da Saul Brody nel suo studio dedicato appunto a quel morbo nella letteratura medievale⁸. In realtà, i sintomi risultano paralleli a quelli raccontati da Tristano solo in quanto coincidono con le caratteristiche comuni a più malattie, tra cui quelle articolari: gonfiore e rigidità agli arti, insensibilità alle giunture⁹. Blakeslee accetta, in sostanza, la lezione del manoscritto, *mal dagres*, riferendola alla lebbra, senza però fornire alcuna motivazione, né di tipo etimologico, né di tipo documentario, trascurando del tutto il termine in sé, chiaramente indotto a quell'interpretazione dal ruolo che Tristano recita nell'episodio¹⁰.

Ancora a Blakeslee, questa volta in corresponsabilità con

⁶ Cfr. M. R. Blakeslee, «'Mal d'Acre', 'Malpertuis', and the date of Beroul's *Tristran*», R 106 (1985): 145-72.

⁷ Già F. Michel nella sua edizione del testo (*Tristan. Recueil de ce qui reste des poèmes relatifs à ses aventures*, 3 voll., London-Paris 1835-38) glossava, in forma dubitativa, il termine: «la lèpre?», orientato certo verso quell'interpretazione dal ruolo di finto lebbroso che Tristano ricopre in quella scena.

⁸ Cfr. S. N. Brody, *The Disease of the Soul: Leprosy in Medieval Literature*, Ithaca and London 1974, pp. 25-30.

⁹ Quanto ai tre esempi tratti da *Florence de Rome* (p.p. A. Wallensköld, Paris 1907, SATF, vol. II, vv. 5797-801, 5985-6 e 6055) in cui *poacre* «is linked with leprosy», è da osservare che i due termini sono sì associati, ma designano due malattie diverse.

¹⁰ Ciò lo porta, infatti, ad asserire che per nessun motivo Tristano può abbandonare i panni del lebbroso per assumere quelli del crociato o comunque di persona affetta dal *mal d'Acre*, pena l'incoerenza e il conseguente fallimento del piano escogitato da Isotta per ovviare, con l'ambiguo giuramento, agli effetti dell'ordalia. A parte la considerazione di trovarci di fronte a un'opera d'arte, con le implicazioni che questo dato comporta, l'intrecciarsi e il moltiplicarsi dei livelli di struttura e di lettura, crediamo che non si debba tacciare di incoerenza un lebbroso (per di più finto) che accusa disturbi (per di più simulati) provocati dal fantomatico *mal d'Acre* o dalla gotta o da altro ancora. Anche perché, pur lasciando da parte considerazioni artistiche, esaminando la questione semplicemente dal punto di vista clinico, se, per ipotesi, fosse gotta la malattia che Tristano descrive, non pare ci sia incompatibilità tra le due patologie, come, del resto, anche gli esempi letterari (da *Florence de Rome*) prima citati, forniti dallo stesso Blakeslee, documentano.

Glyn S. Burgess¹¹, si deve la congettura in base alla quale *dagres* è considerato «une variante en *-gr-* de *degiez*» (< DEJECTUS) e accostato a *degrez* del v. 3843 e a *degret* del v. 3932. La proposta però, anziché appianare difficoltà, ne suscita di nuove, peraltro riconosciute («quatre difficultés restent à résoudre: le *-s* et le *-a-* de *dages*, la rime *degEs/poAcres*, et le caractère hypermétrique du vers 3849») e disinvoltamente risolte dagli autori, che le inseriscono tra le distrazioni, le confusioni, gli errori e le rime imperfette a carico del copista. Non crediamo sia il caso di motivare in dettaglio l'inaccettabilità, a nostro avviso, dell'intervento: l'improbabile rima *degies: poacres* e la sconcertante lezione proposta per il v. 3849 (*Les mains gourdes — por le mal degies — | Les piez enflez por le poacres*)¹² ci sembrano essere di per sé eloquenti.

Riprendendo qui la questione, ricordiamo anzitutto che il termine proposto da Muret non risulta attestato e dunque il solo Tristano, fingendosi affetto dal morbo, mostrerebbe di conoscerlo. Se si pensa che nelle intenzioni del proponente, e di coloro che hanno accolta la congettura, il «mal d'Acre» alluderebbe all'epidemia che decimò le truppe crociate durante l'assedio di Acri nell'inverno tra il 1190 e il 1191, risulta circostanza alquanto curiosa e singolare che tutta la produzione letteraria, storiografica e scientifica ignori totalmente quel termine. La lezione proposta dalla congettura, d'altra parte, non sembra riferirsi ad una malattia o epidemia generica, anche sotto altro nome conosciuta (in questo caso contratta ad Acri e solo per questo così designata), ma pare piuttosto indicare un preciso morbo noto proprio, o anche, con quel nome.

E per nulla convincente è la spiegazione della totale assenza di attestazioni sia presso autori contemporanei o cronisti che quell'epidemia stessa raccontarono e descrissero¹³ data da Ewert,

¹¹ M. R. Blakeslee et G. S. Burgess, «'Dagres', 'd'Acre', 'degiez': note sur le vers 3849 du *Tristran* de Bérout», *R* 107 (1986): 536-40.

¹² È evidente, tra l'altro, come la nuova lettura proposta del *couplet*, con la conseguente interpretazione fornitane («les mains raidies — à cause de ma maladie je suis bien mal en point — et j'ai les pieds enflés à cause de l'œdème»), sconvolga la sintassi e infranga la struttura parallelistica dei versi per dar luogo a stonati contrasti e a virtuosismi grammaticali. Bérout, certo, non ignora costruzioni e rime anomale o ardite, ma la sola constatazione non autorizza a sostituire simmetrie e regolarità documentate con disarmoniche, quanto ingiustificate, trasgressioni.

¹³ Cfr. Ambroise, *Estoire de la Guerre Sainte*, éd. G. Paris, Paris 1897; *Itinerarium Peregrinorum et Gesta Regis Ricardi*, in *Chronicles and Memorials*

secondo il quale «for a contemporary *le mal d'Acre* would be a perfectly intelligible designation. One may assume that this designation fell into disuse fairly quickly and gave place to a more 'scientific' nomenclature»¹⁴.

Ancora, in nulla vicina alla patologia descritta in Bérout è quella che leggiamo in Ambroise¹⁵:

La curut une maladie,
Si atendez que jo la die:
Par unes pluies qui donc plurent,
Que tantes ne teles ne furent,
Ke tote l'ost d'iaue naiot,
Chescuns tusset e enroot,
E emfloent jambes e chieres.
Le jor aveit en l'ost mil bieres,
E de l'emfle qu'es chiefs avoient
Les denz des buches lor chaieient.
Tels i aveit ne respassoient
Quant il viande ne trovoient,

che si riferisce proprio alla sintomatologia e agli effetti dell'epidemia scoppiata tra i soldati ad Acri e che lo stesso Ewert cita¹⁶ come esempio che dovrebbe suffragare la testimonianza del testo tristaniano e in qualche modo convalidare, dunque, la bontà della congettura.

Ugualmente lontana da Bérout, come è già stato osservato¹⁷, è la parallela descrizione dell'*Itinerarium*:

Praeterea ex nimia imbrium inundatione quaedam nimium vehemens excrevit in hominibus infirmitas. Inauditae quidem pluviae, assiduae, immo continuae, exercitum tanta affecit injuria, quod ex nimia afflictione, turgentibus membris, toto corpore more distenderentur lymphatico, ex cujus morbi vehementia, dentes quoque quorumdam funditus extirpati deciderunt avulsi. O lamenta singulorum! O moeror omnium! dum dolent incolumes aliorum miserias, dum singulis diebus erat videre sociorum funera, et unoquoque die celebrarent mille mortuorum exsequias. Quidam

of the Reign of Richard I, ed. W. Stubbs, 2 voll., 1864-65 (Rolls Series, 38), vol. I; *The Crusade and Death of Richard I*, ed. by R. C. Johnston, Oxford 1961 (ANTS), §§ 28-35. Sull'assedio di Acri e le notizie dei cronisti, vedi anche S. Runciman, *A History of the Crusades*, Cambridge 1955, vol. III (trad. it., *Storia delle Crociate*, Torino 1966, vol. II, pp. 689-775, in particolare alle pp. 702-15).

¹⁴ *The Romance of Tristran*, vol. II, pp. 35-6: la citazione è da p. 36. Non del tutto appropriato è anche il parallelo qui addotto con la «trench feet» o «trench fever» della prima guerra mondiale.

¹⁵ Cfr. *Estoire*, vv. 4265-76.

¹⁶ Cfr. Ewert, *ibidem*, pp. 35-6, nota 2.

¹⁷ Cfr. Whitteridge, «The date», p. 170 e Blakeslee, «'Mal d'Acre'» cit., p. 146.

tamen licet pauci convaluerunt de infirmitate, et ferventius cibum appetentes nimia post morbum affligebantur famis miseria¹⁸.

Nella cronaca *The Crusade and Death of Richard I* leggiamo questo solo riferimento alla malattia diffusasi ad Acri:

Puis les deux Rois d'Engleterre et de France cheierent en une tres-grande maladie, dont ils estoient en peril de mort, car lour cheveux cheierent nettement¹⁹.

Ora, accantonando aprioristiche giustapposizioni e infondati o fortuiti accostamenti, attenendoci solo al dettato e al significato del testo, analizziamo i versi contigui alla lezione discussa nel tentare di far luce sulla corruttela dell'unico testimone pervenutoci e nel chiarirne la genesi. Ecco i versi in questione (3847-52):

Fait li malades: «N'en poi mes:
J'ai endormi jointes et ners,
Les mains gourdes por le mal d'Acre,
Les piez enflez por le poacre;
Li maus a enpiriez ma force,
Ses sont mi braz com une escorce»²⁰.

Non sappiamo se Tristano stia descrivendo una malattia particolarmente grave o complessa, ma certamente vuole provocare quell'impressione nel suo interlocutore. Da quanto dice sarebbe affetto da un morbo articolare, di cui dà sintomi specifici riguardanti mani e piedi, e tale da provocargli anche, secondo il più ovvio dei decorsi patologici, uno stato di indebolimento generale. Teniamo presente il senso dell'episodio. Qui Tristano, camuffatosi da lebbroso e resosi irriconoscibile per portare sulle proprie spalle Isotta e rendere così priva di effetti negativi l'ordalia che l'amante si appresta ad affrontare, si finge impedito nelle articolazioni, privo di forze e nell'impossibilità per questo di aiutare i suoi tre nemici, i quali stanno sprofondando nella palude che lui stesso, per inganno, ha loro consigliato di guardare: situazione palese in questi termini solo a lui e a Isotta (oltreché al fedele Dinas), comportamento che ha per i due amanti il significato di vendetta e dilleggio nei confronti dei baroni accusatori. Atonia generale e condizioni fisiche precarie impedirebbero dunque a Tristano di fornire qualsiasi aiuto a Donoa-

¹⁸ Cfr. *Itinerarium*, I, 70.

¹⁹ Cfr. *The Crusade*, § 29.

²⁰ Si cita dall'ediz. Ewert.

len che glielo richiede. Nella descrizione della patologia gli unici riferimenti a sintomi precisi, come si è già rilevato, riguardano le articolazioni e si parla esplicitamente di podagra. E se i piedi sono *enflez por le poacre*, perché non pensare a *mains gourdes por le cyragre*²¹?

Il termine CHIRAGRA è attestato già presso autori della latinità classica, come ci documenta il Forcellini²², che registra la forma *cheragra* nei poeti (Orazio, Persio, Marziale) e *chiragra* negli autori di prosa (Celso, Seneca, Plinio). Sempre in autori classici si riscontra il sostantivo masch. plur. *chiragrici*, *-orum*, attestato in Celso e in Petronio; *chiragricus* aggettivo, secondo il *Lexicon* del Niermeyer²³, è in Gregorio di Tours.

Particolarmente interessante ci sembra la trattazione *De articularum passione* offerta da Celio Aureliano²⁴, di cui si riportano qui i passi che possono essere messi in connessione con il contenuto della risposta di Tristano e quindi con la descrizione della malattia che lo affliggerebbe. La corrispondenza dei sintomi sembra davvero precisa:

Etenim quod Graecis hamarthritis recte nuncupatur: siquidem sit in articulis dolor, quanquam in pedibus constitus; arthritis vero non ilico podagra dici potest, siquidem genua vel manus tenens γονάγρα aut χεράγρα dicitur, vel τεροντάγρα, si maiores tenuerit nervos. . . . Tunc articuli tumentes inflantur, ac deinde durescunt, & solidati [sic] saxeam faciunt qualitatem. . . . Tunc membra dolentium partium, cessante nutrimento, tenuata languescunt, & arida efficiuntur. . . . Principaliter autem haec passio constituitur in nervis, vel eorum colligationibus (ligamentis & tendinibus), tum cetera morbo consentiunt, atque contiguos vel superpositos lacertos, & majores nervos pati demonstrant.

Il termine è documentato anche in opere medievali di medicina, come, ad esempio, nei *Synonyma*²⁵ di Simone da Genova, nella

²¹ Quanto a *cyragre* : *poacre* (ms. *poacres*), da un lato è da osservare che rime imperfette in Béroul sono frequentissime (cfr. Ewert, II, pp. 4-5), e un esempio è anche nel passo in discussione, 3847-8 *mes* : *ners*; dall'altro che, data l'alternanza registrata delle forme *poacre* / *poagre*, nulla vieterebbe che questa seconda fosse nel nostro testo quella originaria. Teoricamente è possibile anche l'opposto, e cioè che *-acre* fosse la rima di partenza, ma i dizionari non attestano *cyracre*.

²² *Lexicon totius latinitatis*, I, Patavii 1864, p. 604.

²³ *Mediae Latinitatis Lexicon Minus* composuit J. F. Niermeyer, Leiden 1976.

²⁴ Caelii Aureliani, *De morbis acutis & chronicis libri VIII*, Amstelaedami MDCCXXII, caput II, pp. 557-67 (mio il corsivo del testo). Non mi è stato possibile consultare la più recente edizione: *On Acute Diseases and on Chronic Diseases*, ed. and trans. by J. E. Drabkin, Chicago 1950, che riproduce, sostanzialmente, il testo di cui mi sono servita.

²⁵ Simonis Genuensis *Synonyma*, Mediolani MCCCCLXXIII.

*Chirurgia*²⁶ di Guy de Chauliac, ecc. Il *Catholicon* di Giovanni Balbi²⁷ attesta *ciragra* glossandolo con *podagra*. Situazione analoga è registrata dal Tobler-Lommatzsch alla voce *podagra*, e sono forniti due esempi provenienti da glossari latino-francesi²⁸. Il *Lexique roman* (II, 398) registra due attestazioni di *ciragra* e il Godefroy (IX, 82) varie di *cyragre* (*chiragre* in un caso); nel *FEW* (II/1, 641) *cyragre* è voce documentata a partire dal medio-francese (sec. XIV).

E proprio l'uso ridondante in quel contesto della doppia designazione scientifica di uno stesso morbo, a seconda che ad esserne colpite siano le articolazioni superiori o inferiori, acquista il significato di dileggio ulteriore nei confronti di Donoalen, contribuendo così ad aumentare l'ironia e lo scherno nella risposta di Tristano e a renderne più beffardo e irridente il comportamento verso i suoi personali nemici.

Se analizziamo lo snodarsi della battuta di risposta di Tristano, notiamo che i due versi in questione si collocano proprio al centro del passo, quasi a sottolineare retoricamente l'enfasi dei due nomi altisonanti, ma anche a specificare il precedente generico riferimento all'infermità articolare (*J'ai endormi jointes et ners*). I due versi centrali sono poi seguiti da un ragguaglio sullo stato di indebolimento fisico complessivo (*Li maus a enpiriez ma force*). Per quel che riguarda questo verso, è da osservare che *Li maus* che toglie la forza a Tristano non può essere riferito a una sola delle manifestazioni patologiche descritte, ma allude al morbo responsabile di tutte, che ha appunto i suoi effetti, elencati nei tre versi precedenti, su giunture, mani e piedi: il morbo in questione pare avere tutte le caratteristiche della gotta. D'altra parte, il confronto tra la descrizione di Bérout e il brano riportato di Celio Aureliano sembra comprovare l'attendibilità della diagnosi: il passo del romanzo

²⁶ Guidonis de Cauliaco *Chirurgia*. Edita anno Domini MCCCXLIII In praeclaro studio Montispepulanì et diligentissime emendata, *Tract. II, Doctr. II, cap. IV, e Tract. VI, Doctr. I, cap. I*. L'opera, insieme a quella di altri medici medievali, è in: *Ars chirurgica*, Venetiis MDXLVI.

²⁷ Joannes Balbus, *Catholicon*, Mainz 1460, rist. ivi 1971.

²⁸ L'uno di Guillaume Briton (cfr. *Remarques sur les patois suivies du vocabulaire latin-français de Guillaume Briton*, p. E.-A. E[scallier], Douai 1851), l'altro intitolato *Olla Patella* (cfr. *Olla Patella. Vocabulaire latin versifié avec gloses françaises*, p.p. A. Scheler, Gand 1879. Extrait de la Revue de l'instruction publique, XXI-XXII).

contiene tutti gli elementi essenziali e specifici della sintomatologia del morbo.

A proposito del contenuto dell'ultimo verso (*Ses sont mi braz com une escorce*), è da rilevare come l'estrema magrezza delle braccia (anche qui la corrispondenza con Celio Aureliano è precisa: *membra ... arida efficiuntur*) sia in evidente contrasto con il gonfiore diffuso²⁹ che dovrebbe caratterizzare il presunto 'mal d'Acri' della descrizione di Ambroise, anche da Ewert ricordata, o di quella dell'*Itinerarium* o dell'anglo-normanna *Crusade*.

Resta da osservare che la congettura *cyragre*, se può risultare soddisfacente per il senso, è solo in parte legittimata dalla lezione del manoscritto (*lemal dag(re)s*³⁰). Nel tentativo di fornire argomentazioni plausibili per spiegarci e ricostruire la genesi del famoso e discusso, per le note implicazioni extratestuali, guasto del v. 3849, proponiamo un'ipotesi. Di fronte a parola difficile non intesa (ed è innegabile che per un lettore di media o bassa cultura³¹ *cyragre* lo sia, anche nei confronti di podagra, di uso più frequente) si è prodotta l'interpolazione. Davanti a quel termine incomprensibile, oppure in presenza di lezione già corrotta nella sua prima parte, il copista si è reso conto che l'unica porzione del termine per lui significativa era *-agre* (e quella, infatti, ci è giunta) per aver trovato il suffisso, certamente in quel contesto e forse altre volte in precedenza, impiegato in un preciso ambito che rimandava al campo semantico di 'ma-

²⁹ Cfr. *Estoire* cit., vv. 4271-4 e *Itinerarium*, I, 70. Non pare, dunque, di poter concordare con il giudizio di Ewert a proposito di una «remarkable general similarity» tra le descrizioni.

³⁰ Se non ci fosse l'opposizione decisiva della rima (oltreché del significato, come vedremo), la lezione del ms. di per sé potrebbe legittimare, invece, *mal d'igra* (dal gr. ἰγρῶς). La locuzione μάλις ἰγρῶς è nella redazione berlinese del *Corpus Hippiatricorum Graecorum* (ediderunt E. Oder et C. Hoppe, Stuttgart 1924-27, II, 10 ss.; la raccolta è databile al sec. X). La forma *igra* è attestata, unicamente in relazione ai cavalli, in due trattati italiani di mascalcia del sec. XV, uno attribuito ad Aristotele, l'altro anonimo, che derivano dal *Corpus*, verisimilmente attraverso un intermediario latino. Tra i vari testimoni dei trattati, si fa qui riferimento al ms. Estense α.P.6.20 (ital. 112). In entrambi i trattati il termine designa un'affezione delle alte vie respiratorie; in quello pseudo-aristotelico (cc. 71^v-82^v) è sinonimo di cimurro (c. 72^r), in quello anonimo (cc. 24^v-71^v) di tosse (c. 40^v). Tali malattie, in ogni caso, non avrebbero niente a che vedere con le *mains gourdes*. Devo le indicazioni ora riferite a Domizia Trolli, che desidero qui ringraziare per i preziosi suggerimenti e consigli bibliografici.

³¹ Quale doveva essere quella del nostro copista, cfr. in proposito A. Ewert, «On the text of Beroul's *Tristan*», in *Studies in French Language and Medieval Literature presented to Mildred K. Pope*, Manchester 1939, pp. 89-98, in particolare a p. 97.

lattia', definiva uno stato patologico, in ciò confermato anche dal vicino *poacres*, di cui comunque, come del suffisso, non conosceva l'etimologia. Nel tentativo di interpretare, sulla base di queste indicazioni e delle sue conoscenze, la parola difficile, oppure la lezione già corrotta, che si trovava a dover trascrivere, ha inconsapevolmente glossato il suffisso, creando così un termine tautologico nelle sue due parti: *mal d'agres* appunto.

A proposito delle implicazioni extratestuali, cui prima si è accennato, riguardanti, come è noto, il problema della datazione, se la diagnosi qui proposta del morbo di Tristano risultasse convincente e il 'mal d'Acri' debellato, non esisterebbero più serie obiezioni o consistenti ostacoli ad ascrivere ragionevolmente, per lingua e stile, il romanzo di Béroul ai primi decenni della seconda metà del secolo³².

Oltre al più noto e controverso *mal d'Acre*, anche gli altri due supposti elementi di datazione, come è già stato rilevato³³, si trovano nella seconda parte del romanzo (rispettivamente al v. 3414 al v. 4285), e non sembrano particolarmente significativi.

A troppo fragile base, per l'esiguità della documentazione, è ancorato il perentorio giudizio di Foulet³⁴, il quale, indipendentemente dall'«indubitable allusion au siège d'Acre de 1190», considera che «la mention de *mes sire Gauvain* au v. 3414 suffirait à elle seule à placer le *Tristan* après Chrétien». Ora, è vero che l'unione dei due termini è stata consacrata da Chrétien, che alla fortuna dei suoi romanzi si deve la notorietà e la diffusione di questo binomio divenuto poi inscindibile, ma è altrettanto vero che qualcuno anche prima di lui può averli, sia pure casualmente, accoppiati³⁵. La distanza, cronologica e culturale, che ci separa da quell'epoca e dalla sua vita letteraria (di cui ci è pervenuta verisimilmente solo un'eco, non certo la sua complessità) è tale da non permettere, crediamo, di trarre da un unico indizio alcuna deduzione alla quale sia consentito attribuire valore maggiore di mera ipotesi.

³² Cfr. Muret, ed. cit.; Whitteridge, «The date»; G. Raynaud de Lage, «Trois notes sur le *Tristan* de Béroul», *R* 83 (1962): 522-6; id., in *GRLMA*, iv/2, p. 90; F. Lecoy, «L'épisode du harpeur d'Irlande et la date des *Tristan* de Béroul et de Thomas», *R* 86 (1965): 538-45, alle pp. 544-5; M. D. Legge, «Place-Names and the date of Beroul», *MAev*, 38 (1968): 171-4.

³³ Cfr. Lecoy, «L'épisode du harpeur», pp. 544-5.

³⁴ Cfr. L. Foulet, «Sire, Messire», *R* 71 (1950): 1-48, a p. 29.

³⁵ Tanto più che il nipote di re Artù è menzionato altre sette volte in Béroul senza alcun titolo onorifico.

L'altro presunto indizio datante si troverebbe al v. 4285 e sarebbe dato dalla lezione *malpertis* da interpretarsi come *Malpertuis*³⁶. L'allusione al rifugio di Renart non sembra del tutto convincente né, soprattutto, motivata: non pare che in quel passo si debba necessariamente cogliere un riferimento all'astuzia di Tristano, il quale, come in tante occasioni, se ne sta nascosto in attesa di potersi incontrare con Isotta.

Ci si chiede, con cautela, se possa essere pertinente interpretare *malpertis* riferendolo al *petit pertus overt* | *Endroit la chambre la roïne* (vv. 4314-5), che permette di vedere (e forse a Tristano di entrare segretamente quando lo voglia: *Tristran set molt de mal pertis*) nella stanza di Isotta. La spia lo descrive ai tre nemici di Tristano e indica loro come attraverso quell'apertura, schermata da una cortina, poter sorprendere i due amanti. L'aggettivo potrebbe essere inteso nell'accezione di 'difficile, disagiata, che comporta rischio o pericolo' (alla stregua dei toponimi *Mal Pas* o *Mal Gué*), alla quale verrebbe ad aggiungersi quella di 'funesto'. Mettere in atto, infatti, l'appostamento architettato con le indicazioni della spia sarà fatale a uno dei tre baroni, Goudoïne, per il quale, appunto, *mal* risulterà il *pertus*: Isotta lo vedrà, ne segnalerà la presenza a Tristano, nel frattempo giunto, che a sua volta *Contre le jor, par la cortine* | *Vit la teste de Godoïne* (vv. 4461-2), incoccherà la freccia e lo trafiggerà mortalmente.

D'altra parte, sappiamo quale sia la varietà dei nomi, per lo più comuni e costituiti da un solo sostantivo, con cui è menzionata nelle prime *branches* la tana di Renart, e come, tra questi, *Malpertuis* abbia poche e discontinue occorrenze, non attestate in modo uniforme nelle tre famiglie di manoscritti. In altre parole, l'ipotesi di un eventuale riferimento al *Roman de Renard* è resa malsicura proprio dalla travagliata storia, all'interno della tradizione, del termine stesso che dovrebbe provarla, ciò soprattutto se si colloca l'opera di Béroul negli anni che subito seguirono la composizione delle prime *branches* (come sappiamo, altre ragioni interne al testo, di ordine linguistico e stilistico, impediscono di andare oltre di molto).

GABRIELLA RONCHI
Università di Parma

³⁶ Come già ha osservato T. B. W. Reid (*The «Tristran» of Beroul: A Textual Commentary*, Oxford 1972, p. 143), non sembra necessaria l'inversione, rispetto all'ordine del manoscritto, dei vv. 4285-6 operata da Ewert.